

Marie Huot

Il diritto degli animali¹

Figura piuttosto invisibilizzata e amica della più nota comunarda Louise Michel, con cui condivise molte battaglie tra cui quella contro le corride, Marie Huot (nata Mathilde Marie Constance Ménétrier, 1846-1930) è stata una scrittrice e attivista libertaria francese e ha fondato la Ligue populaire contre la vivisection (1883). In questo documento della fine dell'Ottocento, Huot presenta le ragioni delle rivendicazioni animaliste nella Francia del periodo e offre uno spaccato delle sue molteplici e anche contraddittorie istanze: in primis la tensione fra welfarismo e abolizionismo e tra legalismo e azione diretta che le animavano, e che la vedono attestarsi sulle posizioni più radicali. Il testo ruota soprattutto intorno alla vivisezione e quindi alla crudeltà verso gli animali, temi ampiamente dibattuti in quel periodo anche in Inghilterra. Non è difficile leggere tra le righe di questa lettera-dichiarazione di Huot una forte critica all'autorità, del sapere scientifico e del potere di Stato, che è l'autorità della legge e della ragione, nonché alla proprietà. Huot vi contrappone la pietà e la solidarietà, non senza sottolineare la senzenza animale, per quanto in un linguaggio dai toni romanticamente eroici e ancora intriso di umanismo e umanitarismo, e basato su categorizzazioni che oggi non esiteremmo a leggere come speciste, o causa dello specismo (come quella fra materia e spirito, ragione e sentimento), che però Huot presenta in modo niente affatto acritico.

Oltre al suo indubbio valore storico, ci sono almeno tre aspetti per cui il testo che qui presentiamo per la prima volta in traduzione italiana

1 Testo originariamente apparso su “La Revue socialiste”, n. 31, Luglio 1887, col titolo *Le droit des animaux*, trascritto da Denis Andro e ripubblicato in “Cahiers antispecistes”, n. 33, Novembre 2010, disponibile all'indirizzo <https://www.cahiers-antispecistes.org/le-droit-des-animaux/>. La lettura del testo di Marie Huot può essere utilmente integrata con quella dell'articolo di Denis Andro *Nos frères des règnes inférieurs – Socialisme et cause animale dans les années 1880*, “Cahiers antispecistes”, n. 33, Novembre 2010, disponibile all'indirizzo <https://www.cahiers-antispecistes.org/nos-freres-des-regnes-inferieurs/>. Abbiamo ritenuto di non includere i capoversi aggiunti in trascrizione, attenendoci al testo originale, e di modificare le note, ove necessario aggiugnendone, per chi legge il testo in italiano [N.d.T.].

si differenzia da altri documenti del periodo: il primo è il desiderio di rendere accessibile e percorribile la lotta contro la crudeltà verso gli animali a un pubblico il più possibile popolare, al di là dei privilegi di classe e genere, cosa non scontata per l'epoca, quando il sentimentalismo animalista assumeva precise connotazioni sessiste e classiste, anche nel femminismo; il secondo è perorare l'importanza dell'azione diretta, di cui Huot stessa fu protagonista, irrompendo nei luoghi di esercizio del potere, come l'accademia; il terzo, ma non ultimo per importanza, è la necessità di condurre la lotta in difesa degli animali collegandola ad altre lotte, senza ordini di priorità, un aspetto, questo, che la avvicina maggiormente a posizioni anarchiche, e che oggi definiremmo intersezionale. D'altra parte, e forse più ancora che per la sua battaglia contro la crudeltà sugli animali, l'attivista francese è ricordata per avere invocato la grève des ventres, cioè lo sciopero dei ventri, e aver sempre sostenuto la contraccezione e l'aborto, per l'emancipazione delle donne e la maternità responsabile, per il miglioramento delle classi povere e in funzione antimilitarista. Un femminismo neomalthusiano di cui si sente un'eco nella seconda parte di questo testo, e che avrebbe trovato espressione di lì a poco nella Ligue de la régénération humaine (1897) fondata da Paul Robin, pedagogo internazionalista bakuniano. [F.T.]

Tra i principi che il XIX secolo si onorerà di aver sostenuto e affermato, dobbiamo includere il diritto degli animali, che la maggior parte delle legislazioni europee ha implicitamente sancito inserendo nei nostri codici ammende contro coloro che maltrattano gli animali domestici. Certamente, per citare solo la Francia, la nostra legge Grammont² è lontana dal soddisfare i desideri dei gruppi zoofili che si danno come obiettivo quello di insegnare la benevolenza verso gli animali. E bisogna ammettere che, su questo punto, nessuna seria garanzia è data a coloro che vogliono proteggerli in modo veramente morale ed efficace.

L'animale è infatti considerato nient'altro che come una cosa di proprietà e non come un individuo e un essere senziente. Le crudeltà di cui è troppo spesso oggetto sono assimilate a semplici reati, senza comportare alcuna pena infamante, e la giurisprudenza non ne tiene conto più

2 Jacques Delmas De Grammont, Presidente della *Société protectrice des animaux*, fece approvare nel 1850 la prima legge contro il maltrattamento degli animali domestici in Francia, costituita da un solo articolo.

di quanto faccia delle violazioni delle ordinanze di polizia.

C'è qui una lacuna che il futuro, speriamo, colmerà presto con una nuova legislazione più in armonia con le aspirazioni moderne e più conforme agl'ideali perseguiti dai socialisti.

Inutile nascondere: da qualche tempo a questa parte, un vasto movimento di opinione a favore degli animali ha iniziato a farsi sentire.

Società zoofile sono state fondate un po' ovunque, sia per diffondere l'idea di protezione, sia per combattere, con forti proteste, varie forme di crudeltà "scientifica" che la legge non raggiunge e che, in virtù di un appello all'interesse generale, sono addirittura dichiarate legittime, dunque assolute e tollerate.

Tra questi gruppi zoofili, gli antivivisezionisti si sono mostrati particolarmente ardenti. Bisogna riconoscere, del resto, che è soprattutto grazie alla loro vigorosa campagna contro la vivisezione che il diritto degli animali è stato nuovamente proclamato dalla stampa con una veemenza e una convinzione sconosciute fino ad allora.

È perché faccio parte di uno di questi gruppi che mi rivolgo a questa tribuna socialista, dove le nostre rivendicazioni sono state accolte con simpatia, per esporre i motivi che hanno spinto i nostri correligionari alla lotta.

Sulla scia dei lavori di Magendie e Claude Bernard³ si è costituita una scuola di scienziati che studiano i disturbi organici sul corpo degli animali viventi. Molti seguaci di questi maestri, alcuni entusiasti convinti, altri ambiziosi volgari, hanno spinto all'abuso di questo metodo chiamato sperimentale e l'hanno raccomandato presso le Università e il pubblico. Li abbiamo visti, e li vediamo sfortunatamente ancora, prodigare inutilmente vittime in dimostrazioni ripetute mille volte, dimenticando che, se è vero che la scienza ha dei diritti, la morale e la pietà ne hanno a loro volta.

A questi si sono aggiunti alcuni truffatori avidi di pubblicità, più ciarlatani che uomini di scienza, che non hanno esitato a portare sulla pubblica piazza lo spettacolo odioso delle torture e delle agonie.

È nelle sale stesse di un monumento dello Stato, gentilmente messo a loro disposizione da un'amministrazione cieca, che questi ultimi osarono invitare il pubblico parigino a venire ad assistere a esperimenti *in anima vili*.

3 François Magendie, medico e fisiologo francese e Claude Bernard, suo continuatore e fondatore della medicina sperimentale, entrambi difensori della vivisezione a cavallo tra fine Settecento e Ottocento.

Eviterò di narrare qui lo scandalo che si verificò alla prima seduta, che fu fortunatamente anche l'ultima, grazie all'intervento di una persona venuta appositamente per interpellare gli autori di queste nauseanti esibizioni⁴.

Ora, cosa incredibile, il fisiologo che presiedeva queste sanguinose ecatombi era... membro del consiglio di amministrazione della Società protettrice degli animali! – La quale si guardò bene dall'infliggere la minima condanna a questo strano protettore.

Anzi, calpestando ogni pudore e ogni principio, espulse dal suo consenso la persona che aveva osato protestare, *coram populo*, contro il fisiologo in questione.

Da quel momento è diventato evidente, per tutti i protettori sinceri, che la causa zoofila, mal rappresentata e mal difesa da questa società più burocratica che militante, non avrebbe dovuto più contare sul suo sostegno e sulla sua attiva collaborazione.

Indignati per questa mancanza, diversi dei suoi membri diedero le dimissioni e si unirono per organizzare proteste contro gli abusi della vivisezione e in generale contro tutte le barbarie e le crudeltà responsabili di demoralizzare le masse.

Fu quindi questa schiera di membri dimissionari della Società protettrice degli animali che iniziò, cinque anni fa, la crociata antivivisezionista sotto il patronato augusto di Victor Hugo.

«La vivisezione è un crimine» – disse a coloro che vennero a offrirgli la presidenza onoraria della lega in formazione – «l'umanità ripudia questi metodi barbari».

Pronunciate dall'immortale poeta la cui lira aveva cantato la sublime elegia del Rospo, dal pensatore abituato a scandagliare tutte le profondità della coscienza, queste parole consacravano la nostra lotta, una lotta tanto ardua quanto complessa a causa dei problemi filosofici e scientifici che essa solleva. Eppure, il nostro sforzo di prevenire il male ha continuato a essere ostacolato. Gli eventi recenti hanno tuttavia suscitato una nuova attenzione e la considerazione per le nostre rivendicazioni si è imposta persino ai più indifferenti, così che la questione del diritto degli animali è oggi discussa e presa in considerazione dalla maggior parte dei teorici socialisti.

È allo scopo di raggiungere questo risultato che molti di noi, devoti

4 L'autrice sembra far riferimento alla sua celebre azione di interruzione di una lezione di fisiologia di Charles-Édouard Brown-Séquard al Collège de France, il 22 maggio 1883. Negli anni successivi, Huot sarà protagonista di varie manifestazioni di questo genere, rivolte, ad esempio, contro Louis Pasteur e le sue sperimentazioni su cani e conigli.

servitori della santa causa della pietà, hanno dovuto accettare un ruolo che a volte risulta eccentrico.

Ahimè! Chissà se sarà mai compreso quanta abnegazione e, diciamolo anche se la parola è ambiziosa, quanto eroismo intrepido abbiano dovuto mostrare questi amici degli animali, per affrontare fischi, clamore e ridicolo.

Quest'ultimo soprattutto, il ridicolo che uccide e di fronte al quale bisogna rimanere in piedi, calmi e dignitosi, in quei momenti in cui si sente vacillare tutto il proprio essere. È solo con uno sforzo supremo di volontà che si riescono a superare le repulsioni istintive, la timidezza naturale e il rispetto umano imposto, anche ai più coraggiosi e audaci, dall'educazione, dal sesso quando si tratta di donne e dall'ambiente sociale.

Non si pensi che l'ammissione che faccio qui nasconda una scusa banale o invochi circostanze attenuanti per coloro di noi che sono stati definiti "personalità rumorose".

No. Costoro hanno da tempo fatto i conti con gli insulti e le derisioni e sono abbastanza coraggiosi da accettare tutte le conseguenze della loro audacia nel loro apostolato di compassione universale, apostolato pieno di difficoltà e avversità.

Ci tengo però a spiegare incidentalmente un atteggiamento necessario e che è stato troppo spesso mal compreso e interpretato.

Ogni volta che una minoranza, contando solo su una manciata di sostenitori, si trova di fronte a una maggioranza potente per numero e autorità, tutti i mezzi d'azione capaci di contrastare il nemico sono buoni e accettabili, per quanto fuori dall'ordinario possano sembrare. Là dove alcuni hanno creduto di vedere un atto insensato, semplicemente impulsivo, c'era un calcolo perfettamente ragionato. Questo sia detto per l'edificazione dei nostri avversari e per lo stupore degli stolti. Che sia la nostra giustificazione o la nostra condanna agli occhi degli uni e degli altri, poco importa!

È in ogni caso impossibile persino per gli spiriti beffardi, persino per gli scettici e soprattutto per i nostri avversari, non prendere in considerazione l'esame di coscienza che presento alla riflessione di ogni giudice imparziale: è perché la mia carne ha sanguinato, perché il mio cuore è stato spezzato, perché ho conosciuto le miserie, le umiliazioni; è anche perché ho sentito gli egoismi, le viltà e tutti gli istinti dell'animalità agitare le mie viscere che mi inclino verso la bestia straziata, gemente, ripugnante e disprezzata, resa selvaggia dalle brutalità dell'uomo e dalle fatalità della natura.

Aggiungo che è perché ho sentito il mio pensiero uscire lentamente

dai meandri della materia; perché ho sentito la mia intelligenza crescere e svilupparsi, mano a mano che i miei sensi si affinavano; perché ho sentito la mia anima aprirsi e fiorire più amorevole e più dolce sotto gli effluvi della simpatia; è per tutto questo, oserei dire, che accarezzo l'animale che incontro sulla mia strada. Perché spesso basta una carezza per far scaturire da questo essere, immerso nelle tenebre della bestialità, l'anima embrionale chiusa nella sua carne passiva.

Di tutti questi sentimenti, di tutti questi pensieri è composto il nostro misterioso amore per gli animali, la nostra religione della sofferenza, che ha anch'essa i suoi zelanti e i suoi devoti. Chiedo il permesso di citare alcuni esempi che non faranno ridere coloro che pensano, con il più grande poeta del secolo, che la legge filosofica suprema insegna «Tutto amare, o pianger tutto», e che sanno che il massimo dei doveri è di ridurre, nel raggio del nostro pensiero e della nostra azione, il male e la sofferenza.

Conosco una povera donna, anziana e sola, piegata da una vita di duro lavoro e ormai troppo claudicante per lavorare, incapace di leggere o scrivere e poco familiare pur con le idee più elementari; si nutre di avanzi raccolti sul pavimento dei mercati coperti e, nonostante tutte le sue miserie e ignoranze, ogni sera va a dare da mangiare ai gatti smarriti che vagano negli angoli bui del quartiere Mouffetard dove vive.

Conosco un mendicante logoro, avanzo di galera, un vecchio spezzato da sessant'anni di sventura, che ogni notte distribuisce ai cani randagi, rifugiati sotto i capanni dei ricchi hotel in costruzione nei pressi degli Champs-Élysées, il pane che ha raccolto durante il giorno, e che si trattiene dal mangiare a sazietà quando i suoi protetti sono troppo numerosi.

Accanto a questi due devoti della grande miseria, c'è una donna di mondo, giovane, bella, ricca e titolata che, al ritorno dal ballo all'Opéra, si mette un mantello sulle spalle nude, indossa un paio di stivali che tiene apposta per questa mansione e, quale sia il tempo, corre con un cestino di provviste sotto il braccio a deliziare con avanzi succulenti i gattini che vivono in tribù nelle rovine fantastiche della Cour des Comptes.

Ce n'è un'altra, non meno bella e altrettanto ben dotata rispetto alla fortuna, studiosa e laureata in medicina presso la Facoltà di Parigi. Per il grande talento di oratrice e scrittrice, il suo nome è divenuto celebre in Inghilterra e persino in Francia, poiché parla e scrive magnificamente nella lingua di entrambi questi paesi.

Questa donna affascinante, che è sposata e madre di famiglia, potrebbe lasciarsi cullare dolcemente da tutte le gioie della vita; e invece sacrifica giovinezza e salute per dedicarsi alla causa zoofila, in un'attività di proselitismo commovente. Nei suoi discorsi a volte pericolosi,

sempre faticosi per il suo petto indebolito, predica la santa pietà per gli animali e la solidarietà universale. Un giorno, mentre discutevamo di filosofia e morale, mi disse, a mo' di conclusione categorica: non conosco che un solo vizio, la crudeltà. Quanta sincerità e indulgente perdono in queste parole profonde che potrebbero essere considerate una verità universale.

Tutti conoscono la commovente storia delle due figlie di un illustre fisiologo francese⁵, alle quali la gloria del padre non è riuscita a far dimenticare le vittime martirizzate da lui sull'altare della scienza: senza voler conservare nulla dell'aureola paterna, si sono condannate all'umile missione di raccogliere e curare tutti gli animali in difficoltà che l'indifferenza parigina getta per strada. Sante e sublimi figlie, che la loro stessa madre aiuta nella loro missione redentrice! Nient'altro che donne sensibili, direbbe un qualsiasi Gaudissart o Joseph Prudhomme⁶.

Pensate che sia così? Ebbene, conosco uomini colpevoli dello stesso crimine di pietà. Ne conosco alcuni scettici libertini, altri intrepidi soldati che hanno guadagnato le loro medaglie all'onore e i loro gradi sul campo di battaglia, che si lasciano vincere dalle stesse emozioni e non pensano di abdicare alla loro dignità virile essendo buoni verso tutti i calpestati, tutti i torturati dalla vita, anche quando sono animali.

Conosco liberi pensatori, imbevuti di teorie positiviste, persone poco inclini al sentimentalismo, che non possono assistere senza essere addolorati all'agonia di un animale, e che non esitano a correre in suo soccorso per procurargli qualche sollievo.

Conosco un cattolico, anima tenera e mistica, colto un giorno dal dubbio ascoltando predicare un prete. Ecco cosa ha scritto in proposito a uno di noi: «Esco dal sermone; il vicario esortava i fedeli all'amore e alla carità verso i nostri simili. Non ha detto una sola parola per spingere gli astanti ad avere un po' di bontà e pietà verso i poveri animali, i nostri fratelli inferiori. Ahimè! Sempre l'egoismo umano, persino nella religione, che il prete insegna nel nome di Dio!» – E qualche riga più avanti: «Da quando conosco le orribili torture dei laboratori, la mia vita è diventata tutta grigia e la mia fede nell'aspettativa celeste e nella giustizia divina è svanita».

Andiamo, diranno gli egoisti e i beffardi: monomaniaci, squilibrati,

5 Si tratta delle figlie di Claude Bernard, Jeanne-Henriette Bernard e Marie-Louise Bernard.

6 Felix Gaudissart è il protagonista di una novella di Balzac, *L'illustre Gaudissart* (1833). Joseph Prudhomme è un personaggio caricaturale della borghesia francese creato da Henry Monnier e ricorrente nella letteratura del XIX secolo. Entrambi i personaggi danno qui voce agli stereotipi sulle donne e sulla protezione degli animali.

tutti questi sentimentali! «Voi siete tutti mistici!» – esclamò un giorno davanti a me un fisiologo noto, che passa allo stesso tempo per psicologo distinto, il quale mi faceva l'onore di sottopormi a un'intervista... scientifica. – «Sia pure così!» risposi, ma tutti gli altruisti, qualunque sia l'ideale che li guida, sono anche mistici, se non addirittura illuminati... e mi piace pensare, dottore, che l'epiteto potrebbe essere rivolto anche a lei in certi momenti.

Tutti questi esempi non dimostrano forse che l'amore degli animali fa parte dell'evoluzione morale e che l'uomo, perfezionandosi, sente nascere in lui sentimenti fino ad allora sconosciuti, pensieri e affetti nuovi? E non si prevede già il giorno in cui, agli animali che abbiamo sottomesso e asservito, saranno riconosciuti dei diritti, *per lo meno a metà*, secondo la graziosa espressione di Paul Janet?

Cosa degna di nota, i sentimenti zoofili non sono più solo appannaggio di pochi spiriti privilegiati che le speculazioni del pensiero hanno portato a un grado superiore di raffinata estetica, ma sono germogliati anche nella massa popolare.

Come prova è sufficiente dire che gli atti di dedizione citati in precedenza vengono da individui altrettanto diversi per abitudini e opinioni, quanto per carattere e classe sociale.

Come mai, nonostante influenze così diverse, l'affetto per gli animali assume questa fisionomia malinconica?

Forse è perché, in mezzo alla battaglia universale degli appetiti e degli interessi, domina un fatto cupo: la natura matrigna distrugge eternamente la sua opera. Prodiga di esistenze, essa distribuisce la vita senza risparmio e, all'ingombro derivante dalla continua moltiplicazione degli esseri, non oppone altro che la legge del più forte. È attraverso i più avidi, i più voraci, i più predatori ch'essa procede all'eliminazione delle specie, ed è attraverso uccisioni e carneficine ch'essa pone rimedio alla sua stessa imperizia.

Per la vergogna, essa s'impone dei funebri doveri: per limitare questi sinistri ricominciamenti di crimini e agonie, un lugubre rimorso la porta ad annichilire tale esuberanza generatrice e soffocare la vita nel suo stesso nascere.

Per essere protettiva, ricorre al malthusianesimo. Così la sua sollecitudine, permeata di malinconia, si rivolge agli animali, dei quali a volte mutila il sesso o sopprime la progenie.

Dal fondo dell'universo caotico, dove l'annientamento delle prede e delle vittime riempie d'angoscia il pensiero dei contemplativi, certe anime alte e generose, che la rassegnazione non ha domato, lanciano

superbamente, con forza cieca, la sfida dell'arcangelo. E stringendosi in un corpo a corpo con l'inesorabile potenza di cui sono, atomi pensanti, i consapevoli antagonisti, fanno capitolare il mostruoso minotauro. E anche se questi paladini di una speranza rinnovatrice perseguissero solo un'illusione irrealizzabile, anche se, abbattuti dalla fatalità ineluttabile, i loro vani sforzi dovessero rimanere sterili, il che non è il caso, noi, che non siamo i cortigiani della vittoria, applaudiremmo ancora la loro sublime follia!

Dolce con i piccoli e duro con i forti – questo è il nostro motto, noi campioni di tutti gli umili e gli sfortunati, di tutti i martiri, e che ci consideriamo, per questo, precursori di un futuro migliore.

Non ignoriamo il grande dovere sociale e applaudiamo coloro che hanno assunto l'incarico relativamente più facile di sostenere i grandi interessi umani.

Per quanto ci riguarda, è perché la società offre, tutto sommato, alcune garanzie ai nostri simili, abbandonando altri esseri alla mercé del buono o del cattivo piacere, che abbiamo scelto il compito ingrato di proteggere gli animali. È anche per allargare il cerchio delle simpatie al di là della specie umana che chiediamo per questi esseri muti, nostri compagni, nostri servitori, nostri giocattoli o nostre prede, un po' di quella giustizia e un po' di quell'amore che sono la gloria dell'uomo, perché la pietà dobbiamo averla per tutti.

Qui solleveremo di passaggio un'obiezione che, anche se comune, non è meno una calunnia e lo faremo citando il direttore de "La Revue socialiste":

Dobbiamo occuparci degli animali quando tanti esseri umani sono ancora schiacciati dalla vita? Dicono alcuni. È vedere le cose dal lato sbagliato. La preoccupazione per gli animali non impedisce la preoccupazione per gli uomini. Gli amanti degli animali sono certamente i più dotati di cuore, coloro la cui pietà, non contenta di esercitarsi nella società umana, si estende a ogni essere suscettibile di sofferenze. Chi è crudele verso gli animali non è mai gentile con i propri simili. Dobbiamo da un lato combattere l'egoismo, la durezza e la crudeltà ovunque li incontriamo, dall'altro, nella misura delle nostre forze e delle necessità sociali, compatire ogni sofferenza, alleviare ogni vittima della natura, della brutalità animale o della malvagità umana. Ecco il dovere in senso lato⁷.

Lo stesso autore dice ancora molto bene:

7 Benoît Malon, *La Morale Sociale*, Bureau de "La Revue socialiste", 1886, Parigi.

L'uomo si trova di fronte a quattro tipi di animali: gli animali *domestici*, gli animali *utili o piacevoli*, gli animali indifferenti e gli animali dannosi. Quali sono i suoi doveri nei confronti degli uni e degli altri?

1. *Animali domestici*: Paul Janet ha detto in modo eccelso che gli animali domestici sono semi-persone che hanno semi-diritti. Insomma, dovrebbe esserci giustizia e carità per loro. In cambio di un lavoro così duro come quello che imponiamo ad alcuni di loro, dovremmo circondarli di tutte le cure possibili e trattarli con dolcezza e bontà; purtroppo, ciò è molto raro. E chi di noi non è stato turbato dai maltrattamenti inflitti a questi utili collaboratori dell'uomo da parte di individui rozzi e malvagi, contro i quali la meritevole Società protettrice degli animali è purtroppo impotente! Ci siamo arrogati il diritto di vivere della morte di altri animali che abbiamo addomesticato: per questo dovremmo loro almeno una morte dolce. Troppo spesso, tuttavia, il loro assassino sembra prendere piacere in queste torture. Verrà il giorno in cui le autorità pubbliche stabiliranno regole non solo per gli uomini, ma anche per gli animali.

2. *Animali utili o piacevoli in vario modo*: Dobbiamo almeno evitare di infliggere loro sofferenze inutili.

3. *Animali indifferenti*: È crudele, colpevole tormentarli.

4. *Animali dannosi*: Abbiamo il diritto di distruggerli, ma non di torturarli. In una parola, a quelli dei nostri *fratelli inferiori*, come dice il nostro Michelet, che ci sono utili e che ci amano dobbiamo la benevolenza: a tutti gli altri, a tutto ciò che vive e soffre sul nostro pianeta, dobbiamo la pietà.

Per tornare alla nostra questione, penso che le persone impassibili, che non hanno amato, sofferto o pensato, che non hanno mai avuto nel loro cuore né un'ingiuria né una ribellione di fronte a un'ingiustizia o a una tirannia, che non hanno mai sentito l'indignazione vendicativa armare il loro braccio, né il dolore martoriare il loro cuore; ritengo che queste persone abbiano la capacità di ridere di quella toccante fraternità che si stabilisce tra un essere umano e un animale in circostanze dolorose. Queste persone possono anche ridere dei casi in cui un uomo isolato, ferito, disperato, non trova altro conforto che la fedeltà e l'affetto di un cane, e dei casi in cui la bestia abbandonata e ferita sembra avere contro di sé la ferocia di alcuni, l'indifferenza di altri, l'oblio di tutti, e non avere altro, a salvarla, che la compassione di una sola persona in tutta l'umanità.

Tutto concorre, tutto cospira a fare dell'animale un essere miserabile

e torturabile a piacimento. La gola, più che la fame, ci spinge a sacrificarlo con raffinatezze di crudeltà, e la nostra cupidigia ci spinge a sfruttarlo eccessivamente nel lavoro; la stupidità a tormentarlo per farne un oggetto di divertimento e di curiosità scientifica, e l'egoismo a trasformarlo, nei laboratori, in carne da bisturi e in reagente, quando si tratta di sperimentare veleni che provocano convulsioni e morte. E per finire, al culmine, la nostra vigliaccheria ci spinge ogni giorno ad abbandonarlo o a sacrificarlo, ogni volta che la sua presenza ci infastidisce, ci ripugna o semplicemente non ci piace.

Ora, di fronte a questo comportamento dell'uomo nei confronti dell'animale, la conclusione logica che si deduce da un ragionamento morale è questa: proteggere la vittima dal carnefice e, in virtù delle leggi compensative, giungere attraverso la compassione all'amore di tutti gli esseri tiranneggiati e all'odio di tutti i tiranni.

Quest'odio che proclamiamo, e che provoca l'irritazione dei nostri detrattori, non si traduce tuttavia né in vendetta né in rappresaglie. Perdonare all'incosciente che immola con indifferenza i tristi martiri delle sue rudi passioni; perdonare al brutto, non addolcito dall'educazione e non ammorbidente dalla sventura, i colpi furiosi che la sua rabbia fa piovere sulla bestia schiava.

Ma ai pontefici della scienza, agli iniziatori del pensiero, chiede conto del sangue versato; perché costoro non ignorano l'abominio del sacrificio che consiste nel torturare l'animale, avendo constatato la sua capacità intellettuale e la sua parentela evidente con l'uomo.

Alcuni credono di essere esenti da qualsiasi biasimo perché rimangono spettatori impassibili, sulla soglia di una prudente riserva.

Pensano di sfuggire al peso delle responsabilità dicendo: se non faccio il bene, almeno non faccio il male.

La vigliaccheria di questi codardi nasconde a malapena la loro complicità. Una simile apatia è altrettanto criminale.

E poi, in verità, la moralità non tiene conto delle qualità negative, e il progresso non ha bisogno di coscienze eunuche. Tutti hanno bisogno di sentimenti altruisti. L'idea non deve cristallizzarsi nella teoria, ma realizzarsi nella pratica.

Per annientare il passato e veder fiorire l'avvenire, la pietà sia apostolata e la bontà sacerdozio.

Traduzione di Benedetta Piazzesi
